LA ROSILLA.

TRAGICOMMEDIA

DI

Filostrato Lucàno Cinnèo.

Da rappresentarsi nel nuovo Teatro di sopra la Strada di Toledo in questo Autunno del corrente Anno 1733.

CONSACRATA

ALL'ECCELLENTISS. SIGNOR CONTE

DON GIULIO VISCONTI,

Borromeo, Arese, Cavaliere dell'Insigne Ordine del Toson d'Oro, Consigliere Intimo di Stato; Maresciallo, &c. Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno.

IN NAPOLI MDCC

Con Licenza de'



Digitized by Google

Eccellentiſs. Signore.



LI' Altezza del voſtro inſuperabil merito (Signore Eccellentiſſimo) ch' è di miſura incapace (come coſe di Voi, e delle voſtre Eroiche, e glorioſe azioni ben degne) ancorche Archi, Coloſſi, e Trofei, che coll'eternità gareggino, offerire, e conſecrar ſi dovrebbono; mi aſſicura non dimeno la ſomma, ed innata generoſità voſtra (Eccellentiſs. Signore) che non isdegnerete volger benigno l'occhio alla picciola offerta di quaſta Commedia, che a'

piedi, umilmente, pre-
dedico, e consacro: fa-
, come l'occhio eterno
elo, che nel diffondere
ndo il benefico suo lu-
la qualità degli oggetti
istingue, ed eccezion al-
non ammette. Ciò baste-
ignore Eccellentissimo)
olmarla di splendore; e
qualificarla a segno di
ersi riverita, famosa, e
de; e alle detrazioni, e
ividia, fastosamente, su-
ore. E per me del sublime
vi supplico, che ma-
tar per sempre, rispetto-
ente, io mi possa.
i V. Ecc.

Umil. Div., ed Osseq. Servo.
Domenico Opitano.

ARGOMENTO.

NE' tempi dell' antica Gentilità, in cui vanamente, molti sognati Dei si adoravano; ebber anche Pale per lor Dea tutelare i Pastori. Dove son'ora in Napoli le Paludi, era a que' tempi una Communità di Pastori, e Pastorelle, con Capanne, ed Armenti; ed avean per solito d'elegger un Pastor vecchio, e di senno per lor Capo, a gli ordini del quale soggiacer tutti dovessero; e fra le altre leggi, che in vigorosa, ed innalterabile osservanza teneansi, v'era quella, che a chiunque alla mentovata lor Dea (da essi in somma venerazion tenuta) giurato avesse, e poi al giuramento mancato fosse, la perdita della vita, da sacrificarsi vittima alla stessa Deità, irremisibilmente imponea. Ciò per antecedente della Commedia, bastar dee a chi legge; poiche il di più, che la curiosità appagar possa, in legendosi questo Libretto, chiaramente vedrassi.

Espressamente l' Autor si protesta, che parlando egli in questa Commedia di Deità, altro non hà preteso, ch' esprimer ciò, che dall' antica Gentilità, scioccamente credeasi; ed usando insieme le voci di Stelle, Fato, Sorte, Destino, ed altre, si protesta ancora aver' egli i capricciosi sensi della Poetica seguito, e non già i veraci del suo cuore, che tutto alla Santa Chiesa Cattolica Romana fedelmente, e religiosamente rassegnato conserva.

Per attendersi alla brevità, non si cantan quei versi, che nel Terz' Atto con questi segni „ si veggono.

ATTORI.

SELVAGGIO, Paſtor Napoletano, innamorato di Dorina.

Il Signor Franceſco Ciampi.

ROSILLA, Paſtorella foraſtiera innamorata d'Armillo.

La Signora Tereſa di Palma.

SILVIA, Paſtorella Napoletana, figlia di Selvaggio, e innamorata di Fileno.

La Signora Laura Giordano.

FILENO, Paſtore, e Cacciator Foraſtiero innamorato di Roſilla.

Il Signor Mattia Mariotti.

ARMILLO, Paſtore, e Cacciator Napoletano, innamorato di Roſilla.

La Signora Paola Ernandez.

VIOLA, Vecchia Napoletana, Madre di latte di Roſilla, Zia di Dorina; e innamorata di Cervone.

Il Signor Simone de Falco.

DORINA, ſua nipote, ragazza ſpiritoſa.

La Signora Anna Cialfieri.

CERVONE, Paſtore, e Cacciator Napoletano, Servo di Selvaggio, e innamorato di Dorina.

Il Signor Giovanni Romaniello.

La Muſica è del Signor Antonio Oreſici, a riſerva dell'Arie con queſto ſegno §. che ſono del Signor Lionardo Leo, Vice-Maeſtro della Real Cappella di Napoli.

La Scena è dove ſon'oggi le Paludi: fingendoſi, che anticamente, una Communità di Paſtori, e Paſtorelle ſtata vi foſſe.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Fileno, Rosilla, e Silvia da parte.

Fil. DEh! ferma: o bella;
E un sol momento
Volgiti a me.
Ros. La Pastorella
Deve all'armento
Volgere il piè.
Fil. E puoi celarmi
Quel ciglio amato,
Che mi ferì!
Ros. Non più nojarmi:
Amore, e 'l fato
Voglion così.

SCENA II.

Fileno, e poi Silvia.

Fil. DOve corri, ove vai! le piante arresta;
Non fuggir così ratta...
Svanì l'ingrata! ahi, che sventura è questa!
Sil. Nce lo hò: crepa, schiatta.
Haje Sirveja poverella,
Che po Tenese struje;
E Tu secute a chella, che te suje,
E mme puoje fa sto tuorto?
Fil. (O che tormento,)
Sil. Core de preta marmora..
Fil. Deh non nojarmi più; vanne all'Armento.
Sil. Ma de sto tuorto
Sso core sgrato
S'hà da pentì.
Fil. Datti conforto:
Ch'Anunore, e'l Fato

Voglion così.

SCENA III.

Fileno solo.

AH! Rosilla spietata,
Spietatissimo core,
Alma d'asprezza armata!
Dunque il Fato, ed Amore
Voglion così! Se voi così volete;
Empio Amor, crudo Fato, ingiusti siete:
Ma no: Sei Tu, che vuoi,
Per un vil Pastorello,
Me disprezzar: Sì, che i disprezzi tuoi
Son dell'alma è del cor crudo flagello.
Oimè! che fò? che penso?
Cinto son di furori:
Langue il cor, geme l'alma, e manca il senso!
Ma, già, che i miei dolori
Darmi pace non ponno;
Tu, almen, dà triegua alle mie pene, o sonno.
Ma, come dormir puote
Un cor, che afflitto, e mesto
L'aspro affanno lo scuote,
Lo trafigge il dolor!

SCENA IV.

Si senton Corni da caccia; e poi Cervone prima da dentro, e poi fuori, armato di dardo: Con altri Pastori armati anche di dardo. E'l sudetto Fileno: Porterà Cervone una ghirlanna, che deve porsi avanti alla Dea in punta d'un' asta.

Cer. ALo lupo, o Cacciature,
Ch'è comparzo a sto contuorno,
E fa ll'Uommene tremmià.

Fil. Il lupo! A noi. Deh! Tu l'irrita, o sorte,
Ch'è pietà s'ei mi sbrana, e mi dà morte.

Esce Cer. Priesto armateve, ò Pasture,
Pe le dà lo male juorno:
Tutte leste, tutte ccà.

Fil.

Fil. Dov'è Cervone; il Lupo?

Cer. O priesto, muovete:
Datt'armo: curre, sbricate:
Ch'è comparzo sta notte
Mmiero lo shiummetiello;
E ha fatto, nquatto botte,
De pecore, e de crape no macielló.

Fil. Or vado (acciò lo faccia
Della mia vita ancor.)

Cer. C'haje ditto?

Fil. Niente.

Cer. Curre ch'a fà sta caccia.
Nc'è caosa de nceghire allegramente.

Fil. Come?

Cer. Sarvaggio nuosto
Lo vecchiariello tanto respettato,
Saje, che premmio nc'hà puosto?

Fil. Che premio?

Cer. E' muorzo proprio sceroppato?

Fil. Ti spiega.

Cer. Isso commanna,
Che chi lo lupo accide aggia d'avere
Pe premmio sta jorlanna,
E la bella Rosilla pe moglere.

Fil. Rosilla?

Cer. Chessa lloco.

Fil. Per consorte?

Cer. Gnorsì; che pienze?

Fil. Io penso,
Se quello si può far.

Cer. Chiano no poco:
Cca nce stà lo conzenzo
De tutte li Pasture;
E sta zizza pe ghionta se nc'è mesa,
Azzò li cacciature
Corrano co cchiù armo a fà sta mpresa.

Fil. E' Rosilla a tal patto
Dee starvi?

Cer. Tanto bello ; e cco raggione ,
Pocca chesto s'è fatto
Pe lo bene commone .
Fil. Hò inteso : è vero ;
Il cor m'hai consolato .
Cer. Tu mo , che sì frostiero .
E ha poco , che staje cca , non sì nformato
De le chellete nosto .
Fil. (O giorno bello !) .
Cer. (Ccosì attoccasse a mme de fa st'appiello.)
Su : priesto : abbreviammo :
Va te miette de posta .
Fil. Son pronto .
Cer. Ca speràmmo ,
Che Pala , la Ddea nosta
Nce faccia fa sta testa ; azzò de spanto
S'aggia da fa la festa .
Oje , ch'è lo juorno sujo .
Quì Cervone andrà a piantare il Palo dove sta la ghirlanda avanti alla Ddea .
Fil. Ne spero il vanto .
Vado , mio bel tesoro ,
O vincere , o a morir : la stessa sorte
Sarà , se io vinco , o moro ,
Che morendo per te , cara è la morte .
E qual vita fia quella
Di tal morte più bella ,
Rosilla mia , se di morir mi tocca
Col tuo sì caro , e dolce nome in bocca ?
§ Se i miei strali fosser tali , §
Come son quei , che Tu scocchi
Da i begli occhi , o bell'arciera ,
Della fera avrei l'onor .
Ma per Te , se vo al cimento ,
In me sento , che s'avanza
Più speranza , che timor .

SCE-

SCENA V.

Cervone, e Compagni.

E Che lupo marvaso!
Pare, cheghiietta fuoco
Dall'uocchie, da la vocca, e da lo naso!
Ma da cca a n'autro poco
Sperammo, c'a l'autaro
De chesta bella Ddea, mmiezo a li shiure,
La capo se nce vea
De sto lupo arraggiato, accedetaro
De pecore, de crape, e de Pasture.
Via suso, a buje, lo cuorno,
Jammo tutte a scetà.
A lo lupo, o Cacciature,
Ch'è comparso a sto contuorno,
E fa ll'uommene tremmà.

SCENA VI.

Armillo armato, di dardo, arco, e faretra; e Rosilla.

Arm. So storduto, so mmuorto!
Ajemmè!
Ros. Datti conforto;
Nè ti sembri sì forte
Ciò, che ti fa temere.
Arm. Addonca chi hà la sciorte
D'accidere lo lupo hà da gaudere
Ssa bellezza, ssa gioja!
Ros. Ascolta....
Arm. Ennanze
No mme farrà cchiù azziettо,
Che lo lupo mme squarte, e mme sdellanze!
Ros. No, cor di questo petto,
Non t'affliger cotanto.....
Arm. Ajemmene.
Ros. Oddio!
Deh! pensa; che'l tuo pianto è sangue mio.
Odi; e sta pur sicuro;

Te la noja.
Ddea ne giuro,
on esser mai. Per me sei nato;
e nacqui....
ioja!
ista?
ara mia! mm'aje forzetato.
la caccia, ove vai,
l stella funesta.
), deh! non sia mai!) la tua sventura
pre afflitta, e mesta,
mia sorte dura, e dispietata,
va sconsolata,
nte, piangerò l'iniquo eccesso;
quel lupo stesso
ontrerò i furori,
e mi uccida, mi sbrani, e mi divori.
. O vocca grazeosa,
nale de docezza, e de confuorto!
o fatella ammorosa,
i commatto pe Te, lo lupo è muorto.
. Deh! bella Dea, che puoi
Far salvo l'Idol mio nell'aspra impresa;
Fa Tu, che i raggi tuoi
Sian sua scorta, suo scudo, e sua difesa.
rm. No, bella fatella,
Non credere, no,
Co Tico a lo core,
Ch'io pozza morì.
Sta cocchia d'ammore,
No, cara, non po
La sciorte spartì.

SCENA VII.

Rosilla; e poi Sarvaggio, Vejola, e Dorina. (co

Ros. ARmillo mio... ahi! che m'opprime
Un duro affanno, un gelido timore

Sar.

Sar. Uh! cche brutto sconquasso

Pe sto lupo mmarditto! uh! cche sbentura!

Vej. Mara me! che fracasso!

Dor. Io sto che tremmo soccia de paura!

Ros. (Ahi! dolorose pene!)

Sar. Chi da cca se confonne:

Da llà, chi va, chi vene:

Chi fuje, chi s'annasconne,

Chi lo lupo secuta!

Uh...

Ros. (E qual empia stella

Mi vuol così perduta!)

Dor. O! Rosilla sta llane.

Sar. O! veccotella...

Vej. Figlia mia benedetta....

Sar. O schiecco de bellezza, o gioja, o Fata..!

Vej. Bella sciorte t'aspetta!

Sar. Sarraje contenta, e ghianca!

Dor. E mmaretata.

Vej. Mo s'accide lo lupo; e chi l'accide,

A Te s'ha da pegliare.

Ros. Sì?

Sar. E mmo mmo te vide.

Co lo marito accanto.

Dor. E puoje scialare.

Sar. Quanta laude, ed anure

Te darranno concierto,

Abballanno, e cantanno,

Le Ninfe, e li Pasture!

Vej. E chesto è cierto.

Ros. Bene!

Sar. E te chiammarranno

La bella pace nosta, pocca Tune

Daje ll'armo a fà sta caccia.

Vej. Ed hanno da fornì le coseiune

L'innammorate tuoje.

Dor. Prode te faccia.

nno a ſieſto!

ra!

questo?

ta mia.

o ſto confuorto.

mora pria;

deltà, quand'egli è morto.

, ch'al ſuolo eſtinto

gordo moſtro cada:

ia, che di quel ſerto

ia cinto

l vincitore:

cia, ch'io parli al core;

poi riſolverò.

premiato vada

chi l'uccide il merto,

gli è dover: lo sò.

S C E N A VIII.

ruaggio, Vejola, e Dorina.

Ejò: che d'è ſta coſa?

Chella non parla a tuono!

ice faje? è ſcornoſa.

è muorto lo lupo: hà ditto buono.

!

e nne ride!

ſi hà ragione: E'troppo ſa ſchiattiglia

lè chi l'accide;

, ſi le piace ſe lo piglia.

te! Siente a nepoteta!

a ha d'accoſciare

i l'accide,

ordene

dato chi poteva.

chella hà da pegliare

, che nò le ſona? leva, leva!

Ve pare coſa cheſſa?

Chella è na bella fata,

Gen-

Gentile, aggrazeata,
E' bole, comm'ad essa,
No bello maretiello,
Cianciuso, grazejuso;
E' si attoccasse a mme,
Pur'io farria accossì,
No core
Non s'appretta;
E' libbero l'ammore,
Libbero lo gaudè;
Io ve la dico netta:
Avite, che nce dì?

SCENA IX.

Sarvaggio, e Bejola.

Sar. CHiano.... stemma no poco....
(Chesta cchiù nume nnammora! auh! e che fuoco!)

Vej. Vide, ch'è fatta femmena!

Sar. Lassa fa, ca n'è niente.

Vej. Ora aspettammo,
Che lo lupo se smafara;
E da po nne parlammo.

Sar. Vecco, chi po fa fare
Sta botta, azzò se sciala.

Sar. } Tu nce puoje conzolare, o bella Fala..
Vej. }

SCENA X.

Si sente suono di Corni da Caccia.

Armillo, Cervone, ed altri Cacciatori, che sieguono il lupo, prima da dentro, e poi fuori, e li sudetti.

Vej. CHe d'è!
Suono ccà sente!

Cer. A lo Lupo, a lo Lupo: allerta a buje.

Sar. Eccolo llà: tiemente.

Vej. Lo Lupo! mare nuje!

Sar. Mo nc'è ncuollo: sfelammo.

Vej.

Vej. Addove nce farvammo: addò foimmo?
Negra me!
Sar. Ncopp'a st'arvore. Saglimmo.
Salgon sopra due Alberi
Cer. Fegliù: dammole adduosse.
Esce il Lupo, col quale combatte Armillo, e Cervone timido, giuocherà alla larga.
Arm. Non scappe da sta mano.
Sar. Nzanetà! Comm'è brutto!
Vej. Uh! comm'è gruosso!
Sar. Dalle Armilla a sso cano.
Vej. Nfilalo a sso Ciaferro.
Cer. Se defenne lo perro!
Vej. Uh, che fraciello!
Sar. Tienete forte Armillo. *Cade Armillo.*
Vej. Uh! poveriello!
Uh! marisso! è caduto?
Sar. Cane, tenite pede. *Parla agl'altri Cacciat.*
Arm. Ajuto, ajuto.
S'alza, e fugge ad un canto della Scena, ed affannato si asside sù d'un sasso.

SCENA XI.

Fileno, e Sadetti.

Fil. QUì son io. Or si vede,
Se scampi dal mio braccio.
Combatte col Lupo.
Sar. A Te Fileno.
Vej. Chisto non coglie stuerto.
Sar. Dallo ntuosto.
Fil. Or ti sveno.
Sar. O bravo!
Vej. O bella botta!
Fil. Eccol ch'è morto. *Cade morto il Lupo.*
Sar. Via su scennimmo.
Cer. O buono!
Propeio arriesto ll'aje fatto!
Mme n'allegro.

Uh!

Arm. (Uh! che truono!)
(O vregogna d'Armillo? Uh! ca mo schiatto?)

Sar. Viene cca, valentone;
Lassamette abbracciare astrinto, astrinto.

Vej. Tanto vò la raggione.
Io porzine t'abbraccio.

Arm. (E chillo ha binto?)

Sar. No Marte mme sà parzo!

Vej. Da bravo Cacciatore ll'haje acciso?

Sar. Cò bezzarria, cò sfarzo!

Fil. Questa è virtù d'amor.

Sar. Sì: t'aggio ntiso.

Fil. E pur a me la Dea, che tutto puote,
Propizia si è mostrata.

Sar.)
Vej.) Che sia dengraziata mille vote.
Cer.)

Sar. Vuoje vedè si è meracolo?
Bocca essa ha boluto
Nnante a l'Autare sujo chisto spettacolo:
Sù nconzierto cantanno,
E' Feleno, e la Ddea jammo laudanno.

Sar.) Viva la bella Ddea:
Vej.) Viva Feleno puro,
Cer.) Che chine d'allegrezza
Nce fanno grellejà.
E avimmo pe securo,
C'apprieffo nce soccea
Na doce contentezza
Pe farence sguazzà.

Arm. (O negra sciorte!)

Vej. Uh! vide Armillo, vi.

Sar. Oje Armì? che te siente?

Arm. No mm'aje visto cadè?

Sar. Via, ca n'è niente.

SCE-

SCENA XII.

llà, Silvia, Dorina, e i sudetti.

Quante genti son quì!
Rosilla, Sirveja a buje:
Allegrezza, allegrezza.
cco la bella.)
cialare co nnuje.
tiempo de prejezza.
O negra stella!)
mpo de festa, e riso.
cco lo lupo muorto.
chi l'hà uccifo?
isto ha fatto peciento. *E mostra Fileno.*
'è benuta colata.
Sirveja negrecata!)
Dimè! che sento!)
ldò sì Tu? Cervone;
da chesta vanna.
pa.
ccà patrone.
glia chella jorlanna;
nmola a chi attocca. A' Te.
volo.
a prendere la ghirlanda, ch'è sta in punta all'asta avanti alla Dea.
)' raggia!)
gelosia!)
pena, o duolo!)
d'è? Tu staje marfosa! *A Rosilla.*
ma son di veleno.)
o, che d'è la cosa,
ienzeja nce vo.
na mi sveno.)
la: ccà songh'io.
Po ghirlanna Salvaggio.
tu, chesta v...
ca, figlio mio,

Ca chesta a te commene,
Ca tu te haje fatto anore;
E aje tanto valore,
Che nesciuno t'arriva.
E 'biva nautra vota.

Selvaggio toglie il berrettone di testa a Fileno e, gli pone la ghirlanda.

Ves.) *Cer.*) E biva, e biva.

Sar. E 'po tienelo mmano.
Ca Rosilla è pe tte.

Fil. Gioja sarà per me.

Ros. (Lo speri in vano.
Quanto vive in errore!)

Am. Rosilla mia . . . .

Ros. Non dubitar; fa core. *fra di loro.*

Sar. Su; dammo a lo decchiune:
P'accommenzà la festa.

Cer. A nnuje; ch'aspiette?

Sar. Cervone, taglia tune
La capo a chillo Lupo; e po la miette,
Pe n'aterna mammoreia,
De sta bella vettoreia
Mpont'a lo palo stisso.
Addò stea la jorlanna.

Vej. Manco te muove?

Cer. O! vi, che mbruoglio è chisso!)

Sar. Po curre a la capanna,
E piglia la varrecchia; e lo vallone,
Pe premmeio a chi guadagna
Mo che se fa l'allotta.

Vej. A te Cervone.

Dor. Vi, ca chillo te magna:
Fuje, fuje.

Cer. Tu mo nc'hajo sfizeio:
Mm'obburle, Cacciottella?

Dor. Mm'allegro de l'affizeio.

Cer. Mo vide che fa fà chella Cortella.
Comm'è brutto bonora!
Ghe brutta ncornatura! *guardando il lupo*

Sar. E nò nte muove ancora?

Dor. Ah, ah, ah! chillo è muorto de paura.

Cer. Tagliammo, via:
Siente sto suono.
O mamma mia,
Ca muorto, e buono
Mme fa tremmà!

Dor. Shiù, shiù, shiù, shiù!

Sar.)
Vef.) Ah, ah, ah, ah!

quì finisce di tagliar la testa al lup

Cer. Male te vatta
Te ll'aggio fatta;
la porta a porla sù l'asta, e poi ve la po n
Miettete ccà.

Dor. Mo more tiseco
Non po shiatà!

Cer. Veditevella
Veccola llà. *mostra la testa del lup*

Dor. Che' tarantella *che hà posta sù l'ast*
Fa co li diente!

Cer.)
Dor.) Bbù, bbù, bbù, bbù.

Cer. Già stongo rente
Pe speretà.

Dor. Ah, ah! che triemmolo!

Dor.) Ih! comme va.

Sar.) Shiù, shiù, shiù shiù!

Vef.) Ah, ah, ah, ah.

SCENA XIII.

Servaggio, Vejola, Fileno, Rosilla, Armillo, Silvia, e Dorina.

Dor. Chisto è no gusto pazzo:

Vejo. Comme và! Vedetillo!

Sar.

ar. Che bello patronazzo! O' dammo a nnuie.
Levate duje de vuje da ccà sto lupo;
E ghiettatelo dinto a sso derrupo.
Via su: Rosilla, Armillo;
Non serve a sta marfusse .....
s. Ogn'uno a la raggione s'hà d'arrennere.
ar. Nò nce vonno sti musse:
Chesto è concruso, ca chesto s'hà d'attennere.
il. (O Fileno beato)
ir. Ajemmè!
Ros. (T'inganni.)
Arm. (O Armillo desperato!)
Ros. (Non sarà come credi.)
Arm. Megl'è, che mme nne vaa.
Ros. No: aspetta, e vedi. *trà di loro.*
ar. Mo la festa sbrecammo
Cò fa l'allotta; e apprieffo
Feleno co Rosilla nguadejammo.
Fil. (O bella mia.)
Ros. (Ma non è ancor successo.)
il. Ed io resto chiaruta, io sconzolata!
La Ddea po fa sto tuorto!
Mm'assomma già na fureia desperata.
ar. Ah! Cana! zitto llà.
il. Ncielo porzine
Se promminette lo stuorto!
os. Uh! che le scappa!
il. Sine,
Ca lo Cielo, e la Ddea so confarsate
Pe strazeià l'affritte nnammorate.
Po fa la Ddea, che a chisto Core
§ Seccà se vea de la speranza
Lo bello shiore! che cchiù mm'avanza,
Si manco n'Cielo no nc'è ppiatà!
Si Ddea crodele, pecchè mme daje
Tanta martielle, tanta fracielle:
Pecchè mme faje sta canetà.

SCE-

SCENA XIV.

Servaggio, Vejola, Dorina. Rosilla, Armillo, Fileno, e poi Cervone.

Vej. CHà ditto nzanetà!
Dor. Vi comme trotta!
Sar. Essa se pò fa negra
Cchiù de la pece: È ghiuta già la botta.
Orsù stammo a l'allegra.
Cer. Cca sso li priemmie.
Sar. A'nnuje:
Via faciteve sotta,
Corebbo, Arcone, a'buje; e da valiente.
Frosciate a fa l'allotta;
E nnuje zezzammo cca pe tenemente
si fa la lotta.
Sar.)
Vej.) Viva! Arcone l'hà benta.
Dor.)
Cer. O! che sollazzo!
Sar. O! povero Corebbo! uh. che mmallazzo!
Agroleia toja sia chesto,
O bella Ddea. Sù: vienetenne, Arcone....
Cer. Veccolo ca sta lesto.
Sar. T'attocca sta varrecchia, e sto vastone.
Orsù, Rosilla, allestate,
Ca po, bello, sta sera
S'have da fa lo nguadeio.
Vej. E il'hà da fa pe forza.
Ros. Invan si spera
Vej. Invan si spera! Te! vide, chè leva!
E io, comme poteva
La bonarma de mammeta,
Te pozzo commannare.
Sar. E nc'è porzine,
Ca t'è mamma de latte.
Vej. E nc'è lo justo fine
De dà gusto a la Ddea.

Rof. Ciò non m' abbatte.
Car. (E 'ba, ca mo la cuotole.)
Vej. None!
Rof. E' un' inganno il crederlo.
Dor. Te fa magnà la rezza.
Vej. None!
Arm. (Io ftongo à la corda.)
Fil. (Ahi! che durezza!)
Vej. None!
Rof. Mai non farà.
Vej. Che ftace a tene,
Sprovera, mozzecutola;
Prefentofa, fchefienzeia!
Songo ftata, e ffo bella
Pur'io meglio de Te, Sia quinzeja mia;
E n'aggio fatto maje la creccofella,
Lo leva lè, comme mme fa Offoria
Non faccio chi mme tene....
va per dar addoſſo a Locinda, e Sal. la ferma.
Sar. Addò vaje? Fromma llane.
Vej. Laffammen'ì da ccane,
Ca fi te piglio, uh! mara te! te sbozzo,
Te fguarro, te fpetaccio, te fmenozzo.
Tu mo te picche
Ca sì bellottola;
E cco ffi cricche
Te miette ntruoccolo!
Uh! poverella!
Vide, tiemè
Fuorze cchiù bella
Sì Tu de me?
Quann' era tennera
Zzoè fegliola
Comme sì Tu,
Era Vejola
Na Ddea Vennera;
E fuorze cchiù;

Mo

Mo, che mme manca?
Tè: roſſa, e ghianca,
Speretoſella
Grazejoſella
Vedite cca.
Si a mme pe premmio
Mm' aveſſe poſta
Sto viecchio nzateco;
Uh! nne ſarriano
De ſſi Paſture,
De Cacciature
Pe' guadagnareme;
Venute appoſta
Da cca, e da llà!

SCENA XV.

Servaggio, Cervone, Roſilla, Fileno, Armillo, e Dorina.

Ser. Potta! ha ſpelato Patreia!
Sar. Ha fatto de le foje
Tu mo l'aje nteſa a mmamnmata? *Parla à*
Che buoje cchiù benagg'oje!
Chiſto è no bello giovene,
Riccio, valente . . . . .
Roſ. Il ſo.
Sar. Nc' hà lebberato
Co n'armo de lejone
Da lupo arraggiato.
Roſ. Egli è vero; e gli ſpetta
Tutto l'onor, tutta la gloria.
Arm. Uh! mone,
Nò ſto cchiù buono cca *frà di loro*
Roſ. No: vedi: aſpetta.
Arm. Uh, che mme fa le Coro!)
Fil. E perche la mia bella
Fa mia ſorte, mia ſtella, e mio valore,
Queſto Serto a lei tocca. . . . .
Roſ. (O mio cordoglio!)

Fil. O al suo bel crin l'adatto.
Rof. Io ciò non voglio.
Sar. Nò la puoje recosare
Rof. (Finger bisogna)
Arm. (Uh! che boccune amare!)
Rof. (Si soffra.) Eccomi sù.
Arm. La gelosia mm'accora
Mo è troppo. *va per andarsene*
Rof. Vedi: fermati. (mora?
Arm. Ch'aggio da vedè cchiù che buoje, che
Fil. Ed or, con questo Serto, *parte.*
L'amor mio ti destina
Di quest'alma, e del Cor Diva, e Reina.
le pone la ghirlanda in testa
Rof. Troppo avanza il mio merto
Sì bell'onor! nè so, come poss'io
Compensarne il valore!
Fil. No, cara, l'amor mio
Vuole amor per amore.
Rof. Amor?
Fil. N'è degno
Chi, con sincero amor, ti stima, ed ama?
Rof. Se m'ami, io non ti sdegno;
Ma senti l'amor mio da te, che brama.
S'è ver, che m'ami: se saggio sei,
Non isforzare gli affetti miei;
§ In libertate lasciami il core.
Gentil Pastore, so che m'intendi:
So, che comprendi. Basta così.
A questa legge ti vuol soggetto.
L'amatto oggetto, che ti ferì.

SCENA XVI.

Sarvaggio, Fileno, Dorina, e Cervone.

Sar. O! Ca s'è fatta tennera
All'utemo, sta pasta!
Cer. Accossì so le femmene.
Dor. (Belle grance, che pigliano!)

. O mio destin!
. Che d'è! manco t'abbasta?
. Come! se'l suo rigore,
Più che mai mi vuol morto?
. Vide ca faje arrore.
r. (E ba, ca face arrore.)
. Haje ntiso stuorto.
. Or più forte cagione
Del suo cor duro, e perfido
Hò ben io di lagnarmi.
. Eh! Signornone....
r. (Mo pur'io te lo ntapeco.)
. Chella ha boluto dicere,
Ca vo stare a la legge de lo banno,
Ch'aggio fatt'io,
. A' à.
. Questo è un inganno.
Ah! non è ver, che quella
Ciò non disse.
. Gnorsine.
. Male il senso intendesti.

Parla a Salvaggio, e Cervone.

. O chest'è bella!
r. E t'ha ditto porzine:
Gentil Pastore, amato oggetto; e chelle
Songo d'ammore duce parolelle.
. Tant'è.
. No, ch'ella è un empia,
Una fiera spietata, un mostro orrendo,
Un core imperversato;
E la legge qual sia, ben io l'intendo.
Ma di costanza armato,
Pugnerò col rigor di sua bellezza,
E pur un dì ne vincerò l'asprezza.
Come scoglio in mar, che freme,
Che non teme
L'onda torbida, e spumante,

Si

Si costante ho l'alma in sen.
E promette la speranza
Del mio core alla costanza,
In amore, un bel seren.

SCENA XVII.

Sarvaggio, Cervone, Dorina, e poi Vejola.

Sar. Cheste so belle smorfeie.
Simmo, o non simmo nuje!
Cer. Chillo hà pegliato papara.
Dor. O l'avite pegliata tutte duje?
Rosilla tene Armillo
Dint'a lo chierecuoccolo; e sta tosta
Assaje peo de n'ancuneia.
Sar. No le resce co chillo:
Nce penzarrà l'autoretate nosta.
Dor. O te! mo torna zia.
Sar. Vejo, che bella vateca
D'avantamiente!
Cer. Ah, ah!
Vej. Fuorze è boscia?
Sar. Via: lassammo sse storeie.
Vej. Addò sò ghiute ll'autre?
Ch'è socciesso da pò?
Sar. Che bo soccedere?
Nce so mbruoglie de mbruoglie:
No nc'è pietà. Rosilla non vo cedere.
Cer. Va ca mo nce la cuoglie!
Dor. Parea, che fosse moppeta,
Ma parlatte ncervone.
Vej. Or essa ll'hà da fare, o voglia, o none.
Sar. Nce pensammo nuje duje.
Dapò scomputo chesto. O via, a nnuje:
La Festa seggellammo;
E preanno la Ddea, nchietta cantammo.
A 4. Ddea fammosa
Sta festa, sto canto....
Sa. Groleja....

Vej. E banto . . . .
Cer. Trejunso . . . .
Dor. Ed anore . . . .
A 4. Grannezza , e sbrannore
Sia sempe pe te .

Sar.) *Vej.*) Te preammo, che sempe ammorosa.
Cer.) *Dor.*) Chiena sempe de razeie, e saure. . .
Ser.) *Vej.*) Pè ninfe. . . .
Cer.) *Dor.*) E Pasture. . .
A 4. è Te faccea bedè .

Scompetura dell' Atto Primmo.

A T T O II.

S C E N A I.

Vejola , e Sarvaggio .

Vej. HAje visto , comme ncoccia ?
Sar. Faccia , cho bo , ea , nfine ,
Sto fusto te l'affoccia .
Vej. E' piso mio , e tujo .
La mamma era accossine .
Ed a Frascata , a lo pajese sujo ;
Pecch'era tanto tosta ;
La chiammavano : Botta ,
Che bo dicere Ruospo a lengua nosta .
Sar. Io te la faccio scotta :
Nce l'abbascio la leva . . .
Vej. Sempe nme sò pentuta ,
Ca la pegliaje ; ma pecchè io l'aveva

Allattata, e cresciuta,
Quanno co la bonarma de maritemo
Stettemo lla; perzò la mamma, quanno
Se vedde a mmale termene;
Pecchè n'avea nesciuno;
Mme mannatte chiammanno;
E mprimmo de ghì nziecolo,
Mme dez'a mmene a spontecà sto pruno.

Sar. Io pe mme, nne strasecolo
Mpenzanno, ca p' Armillo, ave nzavuoreio
Sto Pastore locchesò,
Bello, sfarzuso, ammabbole! . . .

Vej. E benne co le doppeie a sto pajese.

Sar. Ente co? se partette,
Ca fece l'ommeticideio;
E perzone accossì se provedette.

SCENA II.

Dorina, Cervone, a Sudetti.

Dor. LEva, le!

Cer. Gioja bella....

Dor. Aje fatto arrore.

Cer. Tu sì lo speretillo de sto core.

Dor. Torna mone!

Sar. Oje campierchio;
Tu da chessa che buoje?

Dor. Mo sì sopierchio!

Vej. Tu co chella? uh! nzertone!

Sar. Mo è troppo frosciamiento!
E po le fa spaviento
No lupo muorto!

Vej. Aje visto?

Dor. E si è potrone.

Cer. Che spaviento mme nnuommene!
Bonora! a mme? chesto a lo Rrè dell'uomme- (ne?

Dor. Vi, ca se fa corrivo!

Cer. Vuje non site sagliute ncopp'a ll'arvore?

Sar. Vuoje mettere lo muorto co lo vivo?

Dor. Si Rrè de li potrune,
E dalle, ca te spriemme!
Rrè de ll'vuommene tune, e ancora triemme!
Cer. Gran vipera sì Tu!
Dor. Tagliammo, via:
Siente sto suono.
O mamma mia!
Ca muorto, e buono,
Mme fa tremmà!
Shiù, shiù, shiù, shiù!
Sar.) Ah, ah, ah, ah;
Vej.)
Sar. Vea oscia! e Tu mone
Vuoje, che Dorina t'ammele ch'è schierchiata?
Vozzacchio! è de raggione,
Che boglia bene a mme sta bella fata.
Dor. (Mo ncigna st'autro rufeco!)
Sar. Chesta pe mmene spasema.
Cer. Pe mme se nne va nziecolo'.
Sar. Eh! lo guajo, che te stocca!
Co mmico vuojo tozzà.
Cer. No sbravejammo....
Sar. Ammafara ssa vocca.
Va chiamma ssi Pasture; e procurammo
De vencere Rosilla; ca de chesto
Po se nne parla. Priesto.
Cer. Mo vao (ah! biecchio fauzo!
Cca sto a sentì: no mm'aje trovato scauzo.)

SCENA III.

Sarvoggie, *Vejola*, *Dorina*, *e Cervone nascosto*.

Sar. O sò pe Tene. Aje ntiso, gioja mia,
Nenna mia nzuccarata?
Vej. (Ih! che pazzia!)
Sar. Tune pe mme sì nata,
Pe mme sta sempe nzino.
Dor. (Che smorfeja!)
Vej. (E' bella chesta!)

Cer.

Cer. (A lo chiappino !)
Sar. Respunneme : che d'aje ?
Parla , voccuzza bella. . . .
Vejola, ajuta Tu , benaggia craje !
Vej. Non vi, ch'è scornosella ?
Sar. Cara . . . dincello Tune ;
Ca sto arzo pe d'essa pe nsi all'ossa
Cara il dice a Dorina, e dincello Tune à Bejola.
Vej. Che dice . . . *A Dorina,*
Cer. Uh ! secozzune !)
Vej. Uh ! ca ll'aje fatta fare rossa rossa !
Sar. Dille , ca senza d'essa ,
Cchiù campare non pozzo .
Vej. Ah , ah !
Dor. (Che berneia è chessa !)
Sar. Siente , che dice zia . *A Dorina .*
Cer. (Mo nce l'annozzo . .)
Sar. Vejo; dille porzì;
Dille , c'aggia piatà . . . .
Dorì , siente Tu puro .
Zzoè piatà de me .
No scuro nnammorato
Che lo vo fa) morì *A Bejola .*
Che lo vuoje fà) *A Dorina .*
Ah ! guitto malenato *A Cervone che*
Ancora cca sì Tu ! *si fa avanti .*
Abbia , sfratta da cca .
Vejò , compassione :
Dorì , scumpela mo .
Vejò , Dorì , no cchiù .
Piatà de sto fraciello :
Ch'è fatto no cravone
Sto core poveriello ;
E nfumino se nne va .

SCENA IV.

Dorina, Vejola, e pò Cervone.

Dor. CHe sfizeio? ll'aje sentuto?
Vej. Vi quanto face ammore!
N'ommo tanto saputo,
Lo cchiù biecchio Pastore, e cchiù stemmato,
L'hà fatto mmertecà de cellevriello,
Pe fa lo gaglionciello nnammorato!
Cer. E arrivame, si puoje.
So ancora cca.)
Dor. Vi mo si sto voccone
Te pare cosa pe li diente suoje. *A Viola.*
Cer. Veccote ccà Cervone.
Sso bello vocconciello
A' chiste diente attocca.
Vej. E ba, ca vuoje sta bello!
Dor. Sì, bene mio, va sciacquate la vocca.
Cer. Bonora: E sempe staje
Cchiù arraggiata de n'orza!
Dor. Pegliù! co mmico ll'aje?
Vej. Sso voccone te ntorza:
Cer. Allucco, chiagno:
Mme sfrecolejo, mme fragno;
E' Tu, cana! mme pare, ca nc'aje gusto!
Dor. A Zì, mo te l'agghiusto. *A Viola.*
Cervone mio, n'è niente:
Leva ssa fantasia:
Fora chiante, e lammiente.
Ca n'è comme te pienze,
Cer. O bella mia!
Dor. Tu mme vuoje bene? *Fa segno di sì.*
Bravo! e porzì
Vorrisse a mmene,
Non è accossì? *Fa segno di si.*
Isce lo bello
Nnammoratiello!
Ah, ah, ah, ah!

Zia

Zia, tiemè,
Videlo cca!
Aggio abborlato;
N'è bero, no:
Tu sì no fato
Saporetiello;
Grazejusiello
Vuoje sentì cchiune?
T'abbasta mo?
Ajemme! ca Tune
Mme faje squaglià!

SCENA V.

Vejola, e Cervone.

Vej. NC'è ghiuto propeio a siesto!
Vi, comme te l'hà fatta?
Cer. Uh! benagg'oje!
Vej. Mmierete peo de chesto:
Nce lo bo: crepa, schiatta.
Cer. Uh! Tu, che buoje?
Vej. No la faje: te puoje vattere.
Cer. Torna!
Vej. Cano! aje ammene.....
Cer. Che mme t'aggio da sbattere?
Vej. Ch'aggio porpa; aggio zuco;
Che t'ammo, e boglio bene
Quanto cchiù nce nne cape!
Cer. Uh! che frosciuco!
Vej. De pecore, e de crapo.
Saje, ca nne sta provista; e da guarzone.
Te farraggio ommo granne:
Deventarraje patrone.
Cer. Guarzone pe mmill'anne...
Vej. Maro te! che pazzia!
Cer. Manco Rrè de corona
Co no taluorno accanto. Arrasso sia!
Vej. Crodele...
Cer. Ora mo sona.

i. Te : che mme manca ? speretosa, bella,
Polita, aggrazejata.
r. Eddò Vejola :
Tu no la spunte co ssa chiacchiarella.
Sì becchia, e nuje volimmo la fegliola.
Alla Pastorale redicola.
j. Ajemme! ca mo sconocchio!
Perrò! chesto mme faje?
r. Mo la mpapocchio.
Non chiagnere, che d'aje?
Vejola mia, sta zitto,
Ch'aggio abborlato.
j. E' sfatta ssa scheressa.
r. De quanto t'aggio ditto,
Nne mento mille vote.
j. O gioja!
r. O fata mia! (mo renno ad essa
Chello, c'ha fatto a mmene la Nepote.)
r. Donca vuoje bene a me?
i. Zì, fato mbello, zì.
r. E buoje, ch'io pigle a Te,
E lasse a chella llà?
j. Zì, caro.
r. N'è accossì?
Vi ll'uocchie de carnumma!
i. Frostato, malenato...
r. La jolla, la vecchiumma,
Ca se vo nmaretà!
j. Guettone, lazzarone,
T'aggio da stravesà.
r. No, mbella, popatella
Lo Tore mio zì Tu.
j. Mm'abbulle, n'è lo vero?
r. E fauzo sso penziero
i. Ca chesta è beretà.
O cchiecco mio no, ttù,
Ta tu mme faje qquaglià.

Cer-

Cer. Tu mme faje pazzejà.

SCENA VI.

Rosilla colla ghirlanda, che li diè Fileno in mano, ed Armillo.

Rof. COsì debil tu sei! così s'avanza
Il dubioso pensiero,
Che arriva ad oltraggiar la mia costanza!
Arm. Chillo è no segno vero
De vero ammore...
Rof. Anzi di gran follia.
Arm. Ca no nc'è ammore senza gelosia.
Rof. La gelosia, che offenne
La fedeltà d'un core,
Inimica d'amore ella si rende.
Arm. Chesto è lo vero fine...
Rof. Smanie così gelose
Mostrar, perche? perche Filen sul crine
Questo serto mi pose?
Arm. E comme, o bella,
Io lo potea zoffrì?
Rof. Col pensar, che'l dover volea così.
E ver: son pastorella;
Ma non in tutto a rozzi modi avvezza.
La ricusai; ma poi
Stimai strana rozzezza
Il ricusar più oltre i doni suoi.
Arm. Da l'ammore cecato:
Da gelosia storduto,
A chesto non penzaje.
Rof. Or sei placato?
Arm. Appracato, e pentuto...

SCENA VIII.

Fileno, Sarvaggio, e Sudetti.

Fil. CHe mai giova al mio core... *Parla a Sarvagg.*
Arm. L'arrore te confesso... *A Rosi.*

Fil. Che l'astringa la forza, e non l'amore!
A Sarvaggio.
Arm. E nne cerco perduono. *A Rosilla.*
Sar. Nguadeia, ca po l'ammore ven'apprieffo.
A Fileno.
Rof. Ed io lo steffo dono,
Che dal rival Fileno a me fù fatto... *ad Ar.*
Sar. Signor fine: lo faccio. *A Fileno.*
Rof. Per più quietarti, ecco al tuo crin l'adatto.
Ad Armillo.
Fil. Che veggo, oimè! Ferma, crudel, quel braccio,
A Rosilla.
Sar: Ch'è stato! fremma ccane.... *A Fileno*
Fil. E merti, indegno,
Quel serto al crin, che di mia gloria, e segno?
Ad Armillo.
Te presente lo sveno...
Arm. Fuorz'io n'aggio le mmano?
Rof. Stacheto Tu. *Ad Armillo.*
Sar. Va chiano. *A Fileno.*
Rof. Troppo offendi, Fileno,
Il tuo proprio favor: cosa, che mia
Fe la tua cortesia, per te non serba
Ragion, che vaglia.
Fil. O mia sventura acerba!
E soffrirò.....
Sar. Cojetate....
Fil. Veder potrò, che'l premio
Di sua beltà, promesso al mio valore,
Altri goda in amore!
Sar. Adaso, adaso....
Fil. E Tu che'l promettesti,
Ne fai si poco caso! *A Sarvaggio.*
Rof Che strani umor son questi!
Costui giammai potea
Sforzare il mio voler.
Sar. Lo capo vuosto

Eo potea fa.

Rof. Nè men la ſteſſa Dea.

Sar. Ma lo commanno nuoſto

Non po reſtà accoſsì.

Rof. Chiegga l'oneſto,

E ubbidito ſarà; ma non in queſto

Fil. Farò ſtragge crudele.

Sar. No cchiù: cojetate.

Damm'a mme ſſa jorlanna: co lecienzeia.

Sentit'a mmene. Cheſta è la ſettenzeia;

Accoſsì s'ha da ſcompere:

Vecco cca lo remmedeio,

Pe ſe levà ſto fieto.

Chiſto ccane è poveto,

E' Tu porzì nne ſaje.

Fil. Che avraſſi a fare?

Sar. Chiano, ca mo v'agghiuſto:

Chi vence a mproveſare

Se pegliarrà Roſilla.

Rof. E con mio guſto

Godrem ſenza conteſa:

Vincer non ti potrà. *ad Armillo*

Arm. Sò leſto: via.

Gioja, mo nò mme sferre. *a Lucinda.*

Fil. (Or sì, ch'è mia.)

Per me dura è l'impreſa.

Sar. Te ſpaviente! ched'è?

Fil. Sì poco eſperta

E' la mia muſa in poetar, che piango

La perdita, ch'è certa;

Ma, ſe vinto rimango,

Almen godrò, benche perdente, è afflitto,

Bella, che'l tuo piacer voglia il conflitto.

Sar. Ma jammo chiano. Azzò, che non ſoccea

Quacch'autro froſciamiento,

Jura nnant'a ſta Ddea.

De te peglià chi vence.

Rof. In alto tuono

Ne formo il giuramento.

Sar. O! mo và buono.

Rof. A'te, gran Dea, negiuro,
Che per mio Spofo accoglierò nel Core
Colui, che vincitore
In poetar farà.

Fil. Perd'io ficuro.

Sar. Chefto mo mmo s'hà da sbricare.

Rof. Or, ora,
Dopo brieve dimora,
Qui tornerò.

Sar. Via fuffo, allegramente.

Rof. Così confufo refta
Un Paftor sì valente!

Fil. Penfo al mio mal.

Rof. Che gran vergogna è quefta!
Se la fpeme di godermi,
Ch'alimento è del tuo Core,
Non l'eftingue un vil timore,
Sarà pago il tuo difio.
Vincerai, non paventar. *a Fil*
Idol mio, la tua farò. *ad Arm.*
Se in me fermi
Il tuo penfiero,
Il trionfo puoi fperar. *a File*
Lo lufingo: non è vero: *ad Armi*
No, mio ben, teco godrò.

SCENA VIII.

Seroaggio, Fileno, ed Armillo.

Sar. MO vedimmo là fcioite
A'chi de vuje la dà.

Arm. (Pe mme non po mancà.)

Fil. Altro dar non mi può, che pene, e mor

Sar. Tutte duje a primmera
Ve fite puofte, e benciarrà la bella
Chi la terzeja.

Fil. In van da me fi fpera;

Raggi troppo funesti ha la mia stella.

Arm. (Lo core nce lo nfruceca,
Ca perdarrà la caccia.)
Torno mo ...

Sar. Torna subbeto.

Arm. (Pe mme pegliàla gioja bella mbraccia.

SCENA IX.

Sarvaggio, e Fileno, e poi Cervone, e Pastori.

Sar. CHe d'è! ti sì abbeluto?

Fil. Sì, perche in darno io spero.

Sar. Chillo nn'è masto è bero;
Ma a te t'aggio sentuto,
E songo de parere,
Che nce puoje pelejà.

Cer. So cca, Messere.

Sar. O! addio, mercantel!

Fil. Torno or, ora.

Sar. E addove
Vuò ghire?

Fil. A vagheggiar la bella mia:
Armillo le andò dietro; e'l piè si muove,
Agl'impulsi d'Amore, e gelosia.
Non è senza gelosia,
Benche sia
Senza speranza
Del mio sen l'ardente amor.
§. Quell'amor, che nel cimento, §.
Può la sorte;
Lieta, o torbida in sembianza;
Far, che sia gioja, o tormento,
Vita, o morte
Del mio cor.

SCENA X.

Sarvaggio, Cervone; E poi Vejola, e Dorina.

Cer. L'haje ntiso, ca so cca?

Sar. Siente, nzertone,
Muollo t'aggio da fa, comm'a na fico.

Cera

Cer. Tune, che ne'haje co mmico? . . .
Dor. Ccà Sarvaggio, e Cervone.
Sar. Te voglio fa . . . non fuje?
Cer. Che d'è? ch'è stato . . .
Testemmoneja vosta.
Dor. Mo si bueno ammallato.
Sar. Siente: ssa facce tosta
Te la voglio ammaccà.
Vej. Nce lo boiimmo.
Sar. Lassammo mo sto lotano;
Ca da pò a la capanna nce vedimmo.
Ora stateme a ssentere,
Ch'aggio, che ve contà.
Vej. Ch'è stato? dillo.
Sar. Lo ttutto s'è agghiustato
Co Rosilla, ed Armillo,
E Feleno porzì ca s'è appontato,
Ca chi meglio mprovisa de li duje,
La bella nne cotteja. Che pare a buje?
Vej. N'haje fatto poco!
Sar. Ed hàghiorato puro
A la Ddea de pegliare
Chi vence a mprovesare.
Vej. Mo nc'hà da sta, nè po sfuì.
Dor. Securo.
Sar. E mmo, mmo cca s'aspettano.
Vej. Gaudiarrimmo no poco.
Sar. E ntratanto spassimmonce:
Facimmo de l'Aracolo lo juoco.
Vej. A nnuje. *Sar.* Orsù, zezzammonce:
Zezza, nennella mia. Addemmanato
L'Aracolo, qua sia
La vita de no scuro nnammorato,
Che tene lo vespone;
Responnette: Zampogna.
Vej. E cco raggione.
Te sona la zampogna, spisso, si isso

Lo nnammorato, quanno
Ammore lo scurisso, lo ncotogna:
Ca sempe sosperanno,
Abbotta, e sbotta peo de na zampogna.

Sar. E biva! da majesta!
Dorina, vienetenne.
A Te.

Dor. Veccome lesta.
La zampogna s'appenne,
Quann'uno de sonare è già stracquato;
Ccossì lo nnammorato,
Quanno stace a la scèsa, s'ammasona,
Ch'è na zampogna, appesa, che non sona.

Cer. Non se po fa cchiù bella!

Sar. N'è lo vè? cacciottella?

Cer. Meglio, meglio. L'aracolo,
De fesca, ll'ha nzertata.
N'ammante, che n'è giovene,
E ghiusto na zampogna spertosata,
Che mmatola se sciofcia:
Ca vaje pe l'abbottare, e cchiù s'ammoscia.

Vej.)
Dor.) Ah, ah, ah!

Sar. Viva isso!
Viva lo vessecone
Tiemente lo scarfisso
Quanta nne face!

Cer. E che mme saje p'anchione?

Sar. Nce la voglio sta jonta,
Ca po tutto se sconta. O! te mo veneno.

Dor. Vene Feleno puro.

Vej. Armillo nce la fa.

Cer. Chesto è securo.

SCENA XI.

Rosilla, Silvia, Armillo da una parte, Fileno da un altra, ed i sudetti.

Rof. E Così sarà paga il tuo disio. *a Silvia.*

Sil. Chisto vence senz'autro,

E farrimmo contente, e tu, ed io.

mostra Armillo.

*rm.*Cca fongh'io. *Sar.*Bemmenuto.

il. (Deh! non tradirmi, o forte.)

*ar.*E tu, che d'haje?

Ancora nzallanuto!

*ej.*Penza ca nce sò guaje. *lo dice a Salvaggio.*

*il.*Quella certezza,

C'hò io di restar vinto,

E spietata cagion di mia tristezza.

*ar.*Statt'alliegro datt'anemo.

Ora sù, dammo dinto. Tutte quante

Faciteve cca nnante, e azzò se vea

Fortefecato cchiù l'appontamiento,

Torna a fare a sta Ddea lo juramiento *a Rof.*

*of.*Si, con tuono più forte,

Lo rinovo, e prometto,

Che farà mio Consorte

Chi vince in poetar.

*ar.*Mo va belliffimo.

A nnuje: froscìammo.

Fil.(Io nel mio sen t'aspetto.)

Sar. Su, Armillo ncigna tune.

*Sil.*Mo farrimmo vejate. *a Rofilla.*

*Sar.*Nterza rimma cantate,

Co gufto, e co allegrezza:

Via ca Rofilla gaudarrà chi cchiune

Sa laudà de Rofilla la bellezza.

Ar. Bella da ncopp'a bafcio; haje Tu le'grazie e,

Che de stà ncuollo a Tene fe contentano,

Azzò, che ll'arme de docezza fazeie.

Fil. Anzi i begli occhi tuoi son,che alimentano

Le grazie steffe,e in Te goder fi vantano,

Dove i bei pregi lor più s'agumentano!

Ar. Bellizze sò le toje,che ll'arme ncantano;

Nè de bertà le Stelle cchiù fe piccano;

Ma la bellezza toja, laudanno, cantano.

Fil.

Fil. Anzi coi lumi tuoi le Stelle ſpiccano;
Onde, a far più la tua bellezza altera,
Tutti i benigni influſſi in Te lambiccano.
Ar. Tu de le belle puorte la bannera;
E la Stella de Vennere fammoſa,
Non luce comm'a Te, matina, e ſera.
Fil. Anzi, ſempre ſtaria frà nubi aſcoſa,
Se non le daſſi Tu lume, e ſplendore,
Che più del Sol ſei bella, e luminoſa!
Sar. E Tu lo ſchiecco sì d'ogne Paſtore.
Vaſta. E biva Feleno! P'azzellenzeia!
Roſ. (O ſperanze perdute!)
Sar. Viva, ca ſi nò moſtro de vertute.
Vej. Armillo, agge pacienzeia.
Sar. Da valente haje cantato;
Ma chiſto a piede chiuppe t'hà appaſſà to.
Compagne, n'è accoſsì?
Cer. Cierto! Bonora!
E faceva lo gnogno!
Roſ. (O ſorte, e queſto ancora!)
Sil. (O Sirveia doſperata!)
Arm. (Uh! che ſbrevogno!)
Sar. Via sù: Roſilla, alleſtate:
Chiſto è lo tujo.
Roſ. Non avrà mai l'intento.
Fil. Tu giuraſti alla Dea.
Roſ. Che Dea, che giuramento!...
Fil. D'un gran fallo ſei rea.
Roſ. La Dea, gli Dei
Son ingiuſti, ſon rei.
Vej. Uh, uh! e che sfunnelo!
Sar. Che dice? nc'haje da ſta.
Roſ. No non mi piego.
Tutte tutte riniego
Le Deità, che'l mio penoſo ſtato
Voglion crudeli: sì, perche'l mio core
Cede ſolo al mio fato;

Sì, perche solo regge
Tutti i miei sensi Amore:
Sì, perche non soggiace
Ad altri il mio voler: perche mia legge
E' sol ciò, che a mme piace; onde, a dispetto
D'uomini, e Dei, vogl'io,
Ch'Armillo mio sia del mio Cor l'oggetto.
Armati di rigore,
Ponno avventarmi i Dei;
Può tormentarmi Amore
Può fulminarmi il Ciel;
Ma non gli affetti miei,
Nel vanto di fedel.
Sveller potran dal Cor.
Durissime ha le tempre;
E' sempre innalterabile
Quando è destin l'amor.

SCENA XII.

Servaggio, Fileno, Armillo, Silvia, Viola, Dorina, Cervone, e Pasture.

Sar. Chesta è mpazzuta propeio!
E ba, ca ve sta bella
Vej. Jammo, Dorì, accordammola,
Ca sì nò more accisa.
Dor. Uh! poverella. *partono.*
Sar. E'fatta la frettata.
Rosilla na da morire....
Fil. Oddio!
Arm. Aiemmene!
Sar. A chesta bella Ddea sacrefecata.
No nc'è autro, che dire.
Cer. Mo songo li delure.
Sar. Abbia, Cervò, co chisse; e aduna priesto
Tutte ll'autre Pasture,
Ca s'hà da fa consiglio.
Cer. Eccome lesto.

SCE-

SCENA XIII.

Sarvaggio, Fileno, Armillo, e Sirvia.

Sar. CHe ncuoccio! E' de lè toste!
Fil. Morire! è come mai?
Arm. Morì?
Sar. Le ligge noste,
Chisto cca no le ssa; ma Tu lè saje.
E' antico lo decreto:
Chi jura pe sta Ddea,
E da pò no l'attenne, morieto.
Arm. Non sia maje, che soccea.
Sar. Non sarrà, quanno vene,
E' se nguadeia cò chisto.
Arm. Ah! no, non voglio
Ch'essa mora Pè mmene:
Feleno se la nguadeje....
Sir. (Ajemme! c'hà ditto? chisto!)
Arm. Io mme nne spoglio.
Pocca mperrata, e storta
La sciorta va pe mme:
Si mbe, ca lo dolore
Mm'aggia da fà crepà,
Sia toja, la ceo a Te.
Sia toja, è chesta sia
Prova de vero ammore:
Sarvà Rosilla mia
Cò dà la morte a mme

SCENA XIV.

Servaggio, Fileno, e Sirvia.

Sar. MO si, ca po soccedere,
Ch'essa, non mora; E' Tu, che sciale.
Sir. (Oddio!)
Fil. E questo si può credere?
Sar. Lò creo pè cierto.
Sir. (O affritto core mio!)
Ne, Tata? ne, crodele?
Na figlia; una, che t'amma, avite a gusto,

Che bommoche lo fele ! E'buono? è ghiusto?
tr. Ammarcia pe sso nnietto ,
Ca n'è pe'te.
il. Che far poss'io, se'l core
Non è più nel mio petto ?
tr. Lo siente ?
il. Non è mio.
l. Ne ? Tradetore !
A mme puoje fa sto tuorto ?
Va , ca spero a sta Dea, spero a li Ddieje ;
Che n'agge maje consuorto :
Ch'agge a chiagnere Tu l'affanne mieje
Sì , crudele , sì perro , sì , sgrato ,
Sì,ca spero,che maje n aggia Ammore
Piatà de sso core ,
Comme Tù n'haje piatate de me.
Sì , ca spero a sso core mperrato ,
Sempe stuorte res ì li designe ,
Pecchè sdigne chi more pè te.
tr. Lassame ghi cod'essa.
Po nce vedd mmo .) E'che scajenza e chessa!)

SCENA XV.

Fileno solo.

TV , che ne dici , o Amore ?
Sorte,e Tu,che rispondi ? ah ! che non sento
Nell'affannato core ,
Che voci di cordoglio , e di tormento.
Ma pur fra i palpiti
Del cor , che geme ,
Con voce placida ,
§ Sento la speme ...
Ah ! non la credere ,
Ch'ella t'inganna .
Povero cor.
Credi alla barbara
Tiranna
Sorte ,

Che

Che ti vuol misero
Col suo rigor:
Credi alla Morte,
Ch'ella puo estinguere
Il tuo dolor.

SCENA XVI.

Vejela, e Dorina.

Vej. IO creo, che no nce sia
Cchiù ncocciosa de chessa è no scilamarro
Dor. Haje visto, Zia mia!
Haje visto, che catarro
S'hà puosto ncapo!
Vej. E' ba, ca vo sta pace.
Lo cortiello l'aspetta,
Dor. Ih! mme despiace!
E sarria male fatto,
Ch'essa è bella è gentile.*i.*

SCENA XVII.

Servaggio, Cervone, e listisse.

Sar. IO resto stopafatto!
Cer. Bonora! è nn'have tanto a lo sottile!
Dor. Vi Sarvaggio, è Cervone.
Vej. Sarva?
Sar. Cca state vuje? Io so stonato!
Cer. Potta! è che tavolone!
Vej. Chi? Rosilla?
Sar. E' no cuorno speccecato!
Dor. Chesto steamo decenno.
Vej. Cierto, ch'essa è mpazzuta!
Sar. Nc è dde cchiù, va sentenno,
Ch' Armillo già a Feleno ll'hà ceduta.
Vej. No?
Sar. Ed'essa, co na scorza
Tanto doppia e ncocciata!
Cer. E' peo d ancuneia!
Dor. E' bo morì pè forza!
Vejo. Vi, comme sta cecata!

Dor.

Dor. Nce penzo, e mm'affottiglio!
Cer. Nc'ha fatto fchiattà ncuorpo a tutte duje!
Sar. Mo fe farrà configlio;
E quann'è morta po, falule a nnuje.
Mme ftla bonà Dorina,
Sta popatella d'oro.
Cer. E' pè mill'anne.
Dor. (Mo torna ft'ammoina!)
Sar. Tu mo, che ch'intre a chefto, oje varvajanne
Vej. (Sempe lla loguettone!)
Cer. Nnc'entro, pecce nce capo.
Sar. Ah! brutto lazzarone!
Tu te la vuoje fentì n'aperta ncapo.
Vej. Via: Sarvà; (fremma Iloco.
Sar. Comme vuoje Tu.
Dor. (Chè pazzo de catena?)
Zia; redimmo no poco, *Parla per Sarvaggio.*
Ch'à tutte duje le voglio da la mena *a Viola.*
Cer. Bonora! o chefta è bella!
Dor. Levammo fto remmore:
Chi meglio cantarrà na canzoncella,
Sarrà lo popatiello de fto core.
Sar. Te guadagno fenz' autro.
Cer. Guadagnarraje na meuza.
Dor. Mo vedimmo.
Vei. A' te, farvaggio: attocca a te lo primmo.
Sar. Cca s'hà da mprovefare.
Cer. Ca lloco t'afpettava.
Sar. E' bienetenne.
Io canto mez'ottavà;
E' Tu la fcumpe.
Cer. Chefto fe nce ntenne.
Sar. A'laude de Dorina
Cantammo.
Cer. E' beddarraje chi l' annevina.
Sar. Quanta belle nce fo, che cchiù pernejano
Cedeno, vrecognofe, a fle bellizze;
Poc-

Pocca de ssì bell'uocchie, che shiammeano
Se serve Ammore a sparà fuoco, è frizzo.

Dor. E' fuoco, è frizze, e bbù:
Sarria bella la canzoncella.
Ma chi canta non serve cchiù.

Vej.)
Cer.) Ah, ah, ah, ah!

Cer. E' bbù:
Ma chi canta non serve cchiù;
Nc'è ghiuta a pilo justo!

Sar. Ente smocco, schefienzeia!

Vej. Vi quanta tè nne fa.

A' Sarvaggio, parlando de Dorina.

Sar. Lassala pazzejà, ca n'caggio gusto,
A' Te mmo Coccovaja.

Dor. Via, Cervone, a Te attocca.

Cer. Mo .... ejano, ed izze. Vaja.
Perne mme vedarraje scappa da vocca.
Bellizze so ... bellizze, che schiassejano;
Addò lò fuoco ad ogne core attizze;
Mparaggio a Te le belle se vavejano;
E Tu bella docezza aunne, e sghizze.

Dor. E aunne, e sghizze, e bbà:
Comme t'ha fatto mammeta
Anemale, anemà!

Vej.
Sar. Ah, ah, ah, ah!

Sar. E bbà: Comme t'hà fatto mammeta
Anemale, Anemà?
O bravo! e co ghiodizeio!

Vej. Nce vo: buono te stà. *A Cervone.*

Cer. Lassalo ciaschejà, ca nc'aggio sfizeio.

Sar. Va te nforna, storduto,

Cer. Mo, che t'aggio venciuto
Mme faje lo lefrecaglia!

Sar. Va t'abbotta de paglia, Anemalone;
Ca vuoje fa lo poveto, e sì n'anchione!

Dor. Chiano, ſsa defferenzeia
Io ll'aggio da reſorvere.
Sentite buono: E' cheſta la ſettenzeia,
Va jateve a ſtojà;
Ch'io voglio pe marito
eglio paſtoriello
hiù polito, e bello,
ſtaze pe da cca;
› vogl'i ſceglienno
juſto mio.
voglio viecchie, e ſmeccke:
› ſuono no lo 'ntenno;
rovateve duje croeche,
: ve potè ſpaſsa;
h'io aggio da ſcialà
o chi vogl'io.

SCENA XVIII.

Sarvaggio, Vejola, e Cervone.

Sar. VEjò! E mbè? ch'è ſtato?
Vej. Vecco cca chi nce corpa.
Sar. Io già lo ſaccio.
Cer. Chella pe Te ha parlato.
Sar. Che buoje che te ſcafaccio,
Lazzarone froſtato?
Vej. Ha parlato pe tene;
Ch'a chiſto le vo bene.
Sar. Siente lloco.
Si te veo, n'autra vota
Mpettolejà co chella, io te ſtrafoco.
Vej. Nce lo bo: datte vota. *A Cervone*
Sar. T'aggio da zeffonnare.
Cer. Chiano li cuorpe....
Vej. Ad iſſo
Chella s'hà da pegliare,
E nc'e penz'io.
Cer. Che nne vo fa de chiſſo!
Vej. A lo mmanco è ſpreretuſo;

Sa-

Saporito, aggrazejato;
Ma Tu sì no trevoluso,
Spilacito, sciaurato,
Si no piezzo de nto nto.
Chisto cca s'ha da gaudere.
E Tu muore, crepa, schiatta;
Va te piglia pe mogliere
Na scajenza che te vatta,
Ca pe te chessa nce vo.

SCENA XIX.

Sarvaggio, e Cervone; E po Vejola, e Dorina.

Sar. Tu a chessa ll'aie sentuta?
Cer. E ttu l'aje ntiso a chella?
Sar. Cetrulo nzemmentuto!
Chella cara nennella
Co mmico nce pazzeja.
Cer. Bello pupazzo
Da spassà le ffegliole;
Vej. Curre: veccole,
Ch'ancora stanno ccà. *A Dorina.*
Sar. Piezzo de bbaccalà:
Te nce vuoje mette tu?
Cer. Vi, ca sì pazzo....
Dor. Ed ancora contrastano. *A Bejola.*
Sar. Pazzo a mme, frabbuttone!
Te spetaccio, te scresto...
Cer. No, nte piace sto ntinno?
Sar. A mme pazzo...,
Cer. Ora nchesto
Tu no mme sì patrone:
Mme nce chiajeto la mola de lo sinno?
Dor. (Ah, ah, ah, ah! e che gusto!)
Sar. Io sta facce te ntacco;
Aje da fa co sto fusto.
Cer. No nce cuoglie a sto schiacco;
Chella è pe mmene.
Dor. E spasso de Segnore! *A Bejola.*

Sar. Chella pe ttene! e nnante
Non te ſpacco ſso core.
Vej. (Ah, ah! e che sfizeio!)
Cer. Pegliammo le balanze.
E peſammiola bbona: par'a ttene;
Che ttu puozze pegliâ na ze tolella?
Sar. Sì;chella,chella;e che mme manca a mmene;
Cer. Vi, ca ſcerocco ſcioſcia:
Strignete la shicnneja,
Si-none lo Pallone
Tanto t'hà da ntorzà.
Sar. A mme Pallone, a mmene;
Jenimma de ſommiero.
Cer. A tte, a tte, a ttene;
Fuorze n'è beretà?
Sar. A mme, facce de raja?
A mme, cera de boja?
T'aggio da sdellommà.
Vej. Chiano: che d'è ſta baja?
Dor. Chiano: che d'è ſta joja?
A 2. Ch'è ſtato? non ſe sà?
Sar. Pallone a mme? bbonora?
Tenite mente cca.
Cer. Tu ll'aje miezo da fora;
Tenite mente llà!
Sar. A mme peducchie a bbranche?
Te voglio sfarenà.
Ser. Ammarcia pe ſso lliſcio;
No mme la fa votà.
Dor. O bene mio li shianche?..
Vej. Uh, uh! ca mo mme piſcio?..
A 2. Cchiù guſto non ſe dà.

Scompetura dell' Atto Secunno.

AT-

ATTO III.

SCENA I.

Fileno, e Silvia.

Fil. Silvia, ti lagni a torto...
Sil. No cchiù mmo ſso deſpietto :
Fil. Diſſi, che parli a un morto.
Si, perche nel mio petto ;
In vece d'alma, e core ;
Fa l'uffizio di vita il mio dolore.
Sil. Va ſtirate ſso vraccio
C'haje fatta già la prova !....
Fil. (Ahi ! che nojoſo impaccio !)
Sil. Ca pe Te chella ſcura
Connannata ſe trova :
Fil. Oimè, ch'io gelo !
Morrà l'idolo amato ?
Sil. Pe tene ha ſta sbentura.
Fil. Ah ! troppo crudo cielo !
Spietatiſſimo fato ?
Rio deſtino, empie ſtelle, iniqua ſorte !
Scelerata condanna, ingiuſta morte !
Sil. Cano ! mo sfrenneſie.
A' cheſto curpe Tu :
Sirvia pe Te s'affrie. ...
Fil. Ferma : taci ; non più :
Nè a me, nè a Te, che più ſperar ci avanza;
Vane ſon le querele :
Che per noi è già morta ogni ſperanza.
Sil. L'accide Tu, crodele ;
Tu le lieve la vita.
Fil. E ſe manca altra aita,
Per ſalvare il mio ben, con queſta mano
Mi ſveno il cor. *Sil.* Ne? Cano !
Pe mme ſcavare a mmè porzì la foſſa ?

la cara mia
i Elisi infra le amene piante;
ı trovar vi possa
o fedel, ma sventurato amante.
chessa è pazzia.
ıe! che penziero!
n quell'alma io spero
r pietà, che sia per me più bella,
ercando la vaje,
! e non aje pe Sirvia poverella!
i chella pe Te mmore,
Tu gioja
Desto core.
Campa pe Sirveia toja;
Non fa, ch'io porzì mmora
Desperata.
Si muore (arrasso sia!)
Già de la morte mia
Mme veo vecina ll'ora
Negrecata.

SCENA II.

Fileno, e pò Sarvaggio.

(AHi! pene tormentose!
Rosilla mia morrà!)
(Cielo, è ch'è stato!
laro me! quanta cose!)
. (Morrà il mio ben!)
. (Se dorme, o sto scetato!)
. Quì sei, Selvaggio? o Ddio!
Pietate... *Sar.* Che piatate!
Ca tremmo, bene mio!
Non vi, ca sto co ll'uocchie strevellate.
il. Che accadde? *Scr.* Uh! che stopure!
Mentre, ch'a la capanna;
Cò tutte li Pasture;
Se faceà de Rosilla la connanna.
il. (Ahi di me!) *Sar.* Zengariello,

No

No Toro de li mieje, pe ll'area è ghiuto;
E comme fosse auciello
Volanno, nfra le nuvole è sparuto!
Fil. Che sento! *Sar.* E ba la mpatta!
Chisto è no signo brutto:
Vo mennetta la Ddea, ca cca se tratta
De joramiento rutto! che te cride?
E nce vo p'appracà la Ddea stezzata
Lo sango de Rosilia.
Fil. Ah! il duol mi uccide

SCENA III.

Cervone, e Sudetti.

Cer. UH! e che brutta jornata,
Messere mio!...
Sar. Dì appriesso.
Cer. Lassàme peglià spireto no poco...
Che ghiajo!
Sar. E ch'è soccieffo?
Cer. Cosa peo de lo Toro. Int'a lo fuoco,
Che pe llavà le Tenne, s'è allommato,
Na crapa, e no crastato
Ne'hanno fatto n'abballo da mez'ora;
Po, co no bello sfarzo,
Songo zompate fora!
E no pilo de lana non s'è arzo!
Sar. Che zeffunno s'è apierto!
Fil. Oddio! che fu!
Sar. La Ddea fa tutto chesto,
Ca vo morta Rosilla.
Cer. E chesto è cierto,
Sar. A nnuje: facimmo priesto:
Dammo a lo sagrefizeio...
Fil. Oimè! Selvaggio... senti...
Sar. Che buoje, che nn'esca quacche precepizio?
Cca non se po fa niente.
Fil. Se salvar la posso io
Col rinunzarla, è pronto il voto mio.

Sar. Te ngànne : essà ha mancato ?
Nè co chesto s'ajuta :
Saje, ca essa hà ghiorato, e po nn'è asciuta ;
Fil. Dassi pena più amara !
Vi son doglie più acerbe? e più penose!
Morir dunque dovrà la bella, e cara ?
Sar. Figlio, a strobbà ste cose,
Nullo se nce po mettere .
Cca pacienzeia nce vole .
Cer. O cingo lettere .
Sar. La Ddea vo la mennetta ;
E la legge porzì . *Fil.* Legge maldetta ;
Maldì. . . . *Sar.* Non passa nnante !
Cer. Che dice ! arrasso sia !
Fil. Sì, maledico quanti
Voglion la morte sua, la morte mia.
Sar. Vi, ca tu sì mpazzuto !
Fil. Giacchè manca ogni ajuto .
Al mio crudo destin cedo, e mi rendo ;
A morir già ne corro ;
La sua morte precorro .
E la bell'alma attendo
Nelle piagge fiorite , e fortunate ,
Dove van tutte l'alme innamorate .
Alma bella , io corro a morte ,
E t'aspetto, ombra vagante ,
Dove spero aver la sorte
Di placare il tuo rigor .
Se quì fui deluso amante ;
Or per te (cara) morendo ;
Vo sperar dove t'attendo ,
La pietà del tuo bel cor .

SCENA IV.

Cervone, Sarvaggio, e pò Dorina.

Cer. AMmasca, comme trotta !
Chisso la fa la botta .
Dor. (Uh ! la scuressa !)

Sar.

Sar. Eh! l'ammafara! ca chessa.
E' una de le cose, chese diceno,
E non se fanno.
Dor. (Ajemmene!
Ca lo core se fragne.)
Cer. O! tiemente chi vene.
Sar. Dorina cara mia... che d'è? Tu chiagne!
Dor. A Tene vao cercanno,
Chiagnenno, e sosperanno...
Sar. E pecchè, fata bella?
Dor. Pe chella poverella sbenturata,
Ch'avite connannata; ca Tu puoje
Sarvarela, si vuoje.
Sar. Essa, si vole,
Se po sarvà; ma tune
Saje ca tene no nouoccio a quatto fòle.
Cer. O a quatto tavolune! *Dor.* E hà da morì?
Sar. La legge vo accossine,
O la Ddea porzi: li signe brutte
Io creo, ca le saje tutte.
Dor. E' bero: fine. *Sar.* E perzò nenna mia,
No nc'attriere tanto.
Dor. E chi non chiagnarria?
Ah! ca non pozzo ntrattenè lo chianto.
Mme sento ll'arma fragnere;
Lo core uh! che nmme fa!
Chi po tenè de chiagnere:
Nvedè na feglioſella
Cianciosa, cara è bella,
C'ha da morì accossì!
Uh, uh! e che pietà!
E' cosa, che mme schianta:
Ajemme! ca tutta quanta
Mme sento ntenneri,
Mme sento consummà!

SCENA V.

Sarvaggio, e Cervone.

E Ssa chiagne; e lo llagreme
Da chist'uocchie mme shioccano)
à chiagne, o a delluvejo
cchie mme pesciolejano)
vessecone?
he nce ncintre a chiagnere?
? fuorze nc'è quacch'ordene,
u potisse chiagnere, e io none?
la sta nzalata!
. dammo a lo propeio;
farrimmo nzemmiera.
le mo Rosilla carcerata;
orte a nzerrare.
;rotta d'Arfeo.
te l'afferro
ca po sferrare) e lla la nzerro.
ramme apparecchianno
to nce vo a lo sagrefizejo. Via.
jammo. *Sar.* Va volanno.
;gl'ì mprimmo a trovà Dorina mia.)

SCENA VI.

Sarvaggio, e po Vejolà.

I H! lo chianto de chella
Mm'ave tutto scommuoppeto!
rina mia bella . . .
à! che d'è sso trivolo?
chiagno pè nepoteta,
ramè! va decenno.
nuta chiagnenno a cercà grazeja . . .
osilla *Sar.* Pe chessa;
atto a mme porzì scappà le llagrime,
orta cchiù a mme, ch'a essa,
ll'aggio allattata;
ne pare mill'anne, che la vea
sta bella Ddea Sacrefecata,
io già dato ll'ordene,

Che se metta presone, e priesto priesto
Le farrimmo lo riesto. *Vej.* A la bonora;
Ca pe'sti brutte signe, io tremmo ancora.

Sar. Po a Seleno dò Figliama.
Vej. Buono penziero; ed io
Dò nepotema a tene.
Sar. O schiecco mio!
De docezza mme spogno.
Vej. Ma tu mprimmo haje da fare . . .
Sar. Che cosa? *Vejo.* Ih! mme vreogno!
Sar. Parla: che buoje?
Vej. Ch'io mm'aggia da pegliare . . .
Cervone . . . . pe . . . marito.
Sar. E' piso mio.
Nzomma lo vuoje?
Vej. Qua femmena
Se trova, che non aggia sto golio?
Saje, ch'ogne femmena,
Pe no sta sola,
No maretuozzolo,
Freccecariello,
Pazzeiariello,
Che la conzola,
Lo vo, lo vo.
N'è heretà?
E a mme porzine
Nce vole fine;
Pecche sinò,
Chi mme vo mognere
Le Crape, e pecore?
E quatto gniuoccole,
Squasille, e bruoccole
Chi mme le sta?

SCENA VII.

Salvaggi sulo.

Bonora! e che prodito!
Atta de me! è ch'arteteca

ro lo marito! i
ia scarcagnata, e se lo leteca!
tu faje ste smorfeje,
nze a te! Tu puro la nennella
vuoje? Mme faje ridere,
iettere vorrisse a mme co chella.
sì ammore a sto mpigno mm'ha puosto
A lo mmanco stò comme a no gallo:
Zompo abballo: so frisco, so tuosto,
Sano, forte; e mme pozzo nzorà.
a, si essa è na scirpea carogna,
Na vavosa, scazzata moccosa;
Ad essa è breogna,
Che se vea pe nmarito allancà.

S C E N A VII.

Rosilla, ed Armillo.

Odi quest'azione?
Difendi un simil tratto!
Haje ntesa la raggione:
te sarvà la vita io ll'aggio fatto.
'he vita mai! d'un core,
'ama con vero affetto,
la vita qual'è? lo stesso amore . . .
E'bero: te l'azzetto . . .
E quell'amor, ch'è forte,
nuoverlo non può mai nè men la morte,
osì debil nel seno,
ai tu l'amor . . . . .
.Rosilla mia, non tanto . . . .
Rinunzarmi a Fileno,
er togliermi il bel vanto,
h'io rimanga per te di vita priva.
E chi po campà cchiune,
ara, si muore tune?
No: voglio, che tu viva
'er bella gloria mia, che per te moro.
Ch'io campe! e comme? (Oddio)

Si chesta pena smagliarria no Toro?

Ros. Questo da te voglio:
Questo vuol quell'amor, che in me rinforza
Una incognita forza; e lascia pure,
Che in me si veggan piovere
Le più acerbe sventure . . .

SCENA IX.

Cervone con Pastori, e sudetti.

Cer. (Veccola: chesta è essa) no nte movere;
Si presone.

Ros. Son quì . *Arm.* Lassala , cano ...

Ros. Ferma Tu ... *Cer.* Sso scamazzo
Non serve : a Te lè mmano :
Vuoje fa no Sacrelecio? è che si pazzo?

Arm. Ajemme! Ca moro ciesso!

Cer. Jammo ncarcerebbusse ;
E' po Tu saje chello, che bene appriesso.

Ros. Questo non mi spaventa :
Se moro pe'l mio ben , moro contenta.

Cer. A' guste tujo . *Ros.* Tu piangi ;
E fai , che un vil penziero
Il tuo coraggio in debolezza cangi!

Arm. Qua contiento cchiù spero ,
Bella , si muore Tu?

Ros. Con petto forte ,
Aver dei di mia morte
Quello stesso contento ,
Che, in morenno per Te , nell'alma io sento.

Ar. Ah! ca ll'arma scrasta!

Cer. Via : no cchiù nmo , ch'abbasta.

Ros. Ti priego sol , che Tu conservi al Core
Vivo per me l'amore ;
E al Sasso , in cui vedrai ,
Ch'io chiusa sia ; se al mio bel pregio aspiri,
Scolpir cosi , scriver cosi farai.
Questa Tomba , che miri ;
Cortese Peregrin ; chiude un' ...
Che , intrepida , e costan...

otto Sacrata fcure i di finio;
:, alla Dea consacrata,
?er amor, per Armillo ella morio.
n. Ah! ca fenz'arma io resto
Rosilla mia ...
:. Non più.
'. Via: jammo priesto.
:. Vado? contenta
Vado a morir:
L'orror di morte
Non mi spaventa;
Sol mi tormenta,
§ Dolce ben mio,
Questo tu pianto,
Il tuo dolor.
Da Te disiio
Che un petto forte
Mostri in soffrir;
E ciò sia vanto
Del tuo bel cor.

S C E N A X.

Armillo solo.

A Jemme! ca già sò ghito !
Ddonca Rosilla more,
E' Tu lo zuffre, o Armillo! e lo puoje fare?
Addonca, nzallanuto
Da l'aciervo dolore,
Non pienze, ca sta a Te de la Sarvare!
Saje ca cca se prommette,
Ch'uno mora pe n'autro, e mbe? ch'aspiette?
Mo corro; e la sbentura,
Ch'attocca ad essa, io mme la piglio; e sia
Te mme bella ventura,
Che ll'aggia da Sarvà la morte mia.
Curre, e mmuore l'ammore me dice;
E Felice, veiato mme tengo
Mo, che bengo a morire pe Te.

Doce

Doce, e cara la chiammo sta sciorte,
Ca na morte cchiù bella no ncè!

SCENA XI.

Cervone, e Dorina.

Cer. TE sì fatta capace?
Haje visto mo, che cuoreio?
Dor. E' biva? mme despiace,
Ca la vorria vedè mpesa a no travò.
Cer. E' Ruospo speccecato!
Dor. Ma Tu saje, ca nce riesce a st'autro affizeio
De fa lo sbirro? O bravo!
Cer. Che d'è? Sbirro anorato,
Sbirro de Sagrefizeio.
Dor. O bella pezza!
E'n'arte vreognosa!
Leva, leva, shiù, shiù!
Cer. Chesta è grannezza.
Dorì, dimme na cosa:
Si a chist'al ballo stisse
E Tu fusse Rosilla, che farrisse?
Dor. A mme mmorire! levate.
Dorina sto spreposeto
Cierto no lo farria,
Ca lo boja porzì se pegliarria.
Cer. Che singhe benedetta. Addonca, o gioja,
Te puoje pegliare a mmene:
Lo Sbirro è cchiù civile de lo boja.
Dor. Siente, Cervò, te vene
Na bella ncontratura.
Zia s'è confarsata
Co Sarvaggio; e procura,
Che io mme piglie ad'isso....
Cer. Atta d'aguanno!
Dor. E chillo ll'ha mprommisso
De dare a Tene ad essa....
Cer. Io no malanno!
E' llesto!

Dor. E' pecchè cheſſa
Mm'ha ncegnato a froſciare, e ſto froſciueo
Mme po fa morì jetteca;
Mo nne caccio lo fraceto, e lo zuco.
Cer. E che pienze de fare?
Dor. Pruoje ſſà mano cca. *Cer.* Mme gabbe.
Dor. A' mmuje. *Cer.* Veccola.
Dor. O fato mio! *Cer.* O nenna d'oro!
Dor. Facimmole corrive a tutte duje.
Cer. Sì, cara a ll'uocchie lloro,
Volimmo ſtare ſempe ncontentezza.
Dor. E sguazzarrimmo mmiezo a l'allegrezza.
à 2. Quanno lo ſſanno
Chelle becchiumme,
Uh! quanta ſcumme
Vonno jettare!
E mmo mme pare....
Dor. Sentì Patrieto.
Cer. De ſentì Ziata.
Dor. Ne? brutto lazzaro,
Ne? frabbuttone....
Cer. Ne? mozzecutola,
Ne? cavallone....
à 2. Cheſto ſe fa?
Dor. Te voglio mpennere....
Cer. Te voglio accidere....
à 2. Ah, ah, ah, ah!
E nnuje derrimmo....
Dor. Tu te puoje vattere....
Cer. Tune puoje sbattere....
à 2. Ch'è fatto già.
Sine; e'bol.mmo....
Dor. Duce docille....
Cer. Care carille....
à 2. Sempe ſcialà.

SCENA XII.

Eſciarranno nnante Paſture che portarranno no

vraseriello co' fuoco: Na scatola co cose addorose; no vaso co llatto: ramme d'avoliva, de lauro, e d'erva Savina; e apprieffo a loro venarrà Sarvaggio co na tovaglia de seta ad armacuollo, e na jorlanna ncapo do cipriesso; e no Pastoriello che porta mmano na Cortella. E mmiezo a Sarvaggio, e Bejola venarrà Armillo, lo quale è stato azzettato de morì pe Rosilla.

Sar. ORsu, segliule, a nnuje:
A st'Autaro, a sto luoco,
Che se metta lo fuoco;
E proiteme vuje
Chesse cose addorose.
L'auliva mo: lo llauro: la Savina.
Abbasta; e Tu sso llatto mm'abbecina.
Comme de cheste ccose,
Ch'a chisto Autaro allummo,
Nne sparesce lo fummo; ò bella Ddea;
Accossì ll'ira toja sparì se vea.
Giovene affortonato,
Che mmuore pe sarvà la bella toja,
Sarraje sempe laudato
Nsi, che la luce soja
Darrà lo Sole a llummenà lo Munno;
Avarraje no zeffunno
D'avanto, groleia, e annore,
Ca l'asempio sarraje de fede, e ammore.
Arm. E addò cchiù bella sciorte
Se po trovare maje?
Bella è la caosa è bella cchiù è la morte.
Bej. Sì Figlio grolejuso morarraje.
Sar. Tu Ddea, che pe la corpa
D'una sola, lo prubbeco ammenacce;
Mo co na bella facce,
Recive la descorpa,
C'haje da chisto, pe chella; e Tu fa digno

Lo

ſango ſujo de t'aſtutà lo sdigno.
nme cca ſſa Cortella.
Venga la morte, a mmè goſtoſa, è bel la.
.ddenocchiate cca.
Veccome leſto.

SCENA XIII.

Roſilla, e ſuddetti.

FErma, crudel, la mano;
O coll'ugne, e coi denti il Cor ti sbrano.
ma il braccio....
:h'è cheſto ....
nm'è aſciuta;
lh! che ntrico!
,aſſa, cana, che faje!
'è ſagrelecio.
lh, uh!
'erma ti dico....
:u sì na ſcelerata.
on furia ſcatenata.
aſture, a buje: pegliatela....
:rudeli, non ſarà.
,evatela da cca: prieſto, ſattaccatola.

SCENA XIV.

Fileno, e ſuddetti.

LAſciate; empj; coſtei:
Me venite a legare:
;ate me, ch' io vo morir per lei.
:heſto non ſe po fare:
:colo cca chi pe Roſilla more.
avrà queſto dolore
illa mia, ch'abbia a morir coſtui!
:olg'io tal tormento,
che intendo morir per lei, per lui.
O grande amor! che ſento!)
Attocca a mme ſta ſciorte,
ſo ſtato azzettato; ed io la voglio.
o, che vogl'io la morte;

Ac-

Accettate me ancora
Sar. (O vì che mbruoglio!)
Ros. Cessi omai la contesa:
Vuole il dover, ch'io mora;
La Dea da me fù offesa:
La malvaggia son'io;
E dee solo placarla il sangue mio.
Vej. (E'ba sciuoglie sto nudeco!)
Sar. (Uh! che confosejone!)
Orasusso, scompimmola;
A la sciorte mettimmola,
E la sciorte ve faccia sta raggione
Mettite int'a na coppola
De tutte tre li signe, azzò se vea
Co chesto, de vuje trè chi vo la Ddea.
Ros. Io colpo, io moro. *Arm.* A mmene
Tocca morì pe Tene.
Fil. A'me per ambi due.
Sar. Mò sì sostuso!
La sciorte ll'hà da dì: chesto è concruso.
Via li nzegnale; a'buie.
Ros. E' questo il mio.
Fil. Il mio eccolo quì. *Arm.* Chisto mett'io.
Sar. Viene cca, Niso, a Tene:
Piglia qua vene, vene.
Fil. Che veggo! *Arm.* Ch'aggio visto!
Sar. Pruojelo ccane. E' de Rosilla chisto
Ros. Più piacer, più contento
La grazia della Ddea
Dar a me non potea,
Consolata mi sento;
E con invitto, e risoluto Core,
Del mio morir m'appago,
Perche il tuo fido amore *ad Armillo.*
Pago morendo; e pago *a Fileno.*
L'obbligo a Te, che generoso, e forte,
Per salvar ambidue, t'offristi a morte.

Fil.

he'l dolor mi svena.
nm'accide la pena.
alla morte accanto,
no gli occhi miei;
tà, non timor muove il mio pianto;
a quel dolore,
oi lascio, in morir, lo manda il Core.
lascio Armillo mio ....
Ah ca mme faje morì,
Resta, Fileno, addio.
Cara, non dir così.
Si, che morir degg'io;
Vivete voi per me.
)uando sei morta) o bella
)uanno tu muore)
Chi viver più potrà!
Chi pote cchiù campà!
orte per me rubbella ...
Mancar l'alma mi) sento!
Manca ll'arma mme)
Cieli per me crudeli,
Me sola fulminate!
Bell'alme innamorate,
Fortezza, e non viltà.
Ahi che di più tormento
Capace il cor non è.
Ajemme ca cchiù trommiento
Mpietto non po capè.
)r, che in età sì tenera,
Han fine i giorni miei,
Sarà placata, o Dei
La vostra crudeltà?
Destin crudo, e spietato,
Tanto rigor, perche?
Destino scajenzato,
Sta canetà, pecche?
e vo tennerezza, a nauje Pasture;

Scan-

Scanzammo la roina.
Vej. Uh! poverella! *Sar.* N'autra vota l'addure;
Via l'auliva, lo llauro, la savina,
Lo llatto, la cortella.
Appracammo la Ddea
Nnanze, che nce soccea quacche dammaggio.
Ros. Si mora: quì son'io.

SCENA XV.

La Ddea, che parla, ed i sudetti.

Dea. Fremma Sarvaggio.
Fil. Parla la Dea! *Sar.* Ch'è chesso!
Dea. Tanta signe, ch'aje viste,
L'aje avute pe triste, e non so triste.
Co chello, ch'è socciesso,
S'è scanzato n'arrore:
Songo Armillo, e Rosilla frate, e sore:
Sar. O Ddea meracolosa!
„ *Fil.* Che intesi mai!
„ *Ros.* Ch'è questo!
„ *Arm.* Comme vace sta cosa!
„ *Ros.* Mio german!
„ *Arm.* Sore a mme!
„ *Vej.* Confosa io resto!
„ Uh! ca mo mm'allecordo . . . . .
„ *Sar.* Che? spalefeca.
„ *Vej.* La mamma de Rosilla mme deceva,
„ Ca no fegliulo aveva,
„ Che se chiammava Cesaro,
„ Bello, comm'o no Fato,
„ De tre anne; e de pesole,
„ P'ammore, e pe despietto,
„ Da no Pastore suj o le fu arrobbato:
„ *Sar.* Mo nne cacc'io lo nnietto.
„ Tant'è, ca, peccerillo,
„ Menarca a chisto luoco lo portaje;
„ Co lo nomme d'Armillo;
„ E, ch'era figlio sujo nce mpapocchiaje;

Vej.

" *Vej.* Menarca, che de ſubbete morette
" Duje anne arreto?
" *Sar.* Chiſſo lloco.
" *Vej.* E' comme?
" Si chella mme decette,
" Ca ſe chiammava Arpino?
" *Sar.* Io creo, ca lo chiappino
" Se cagnatte lo nomme,
" *Vej.* E decette porzine,
" Ca de Puorco ſarvateco
" Avea lo peccerillo no golio
" A lo cozzetto.
" *Arm.* E' bero cheſto, ſine;
" Veccolo cca.
" *Fil.* Pien di ſtupor ſon io!
" *Sar.* Accoſsì propeio fuje:
" Non ſe nce po di niente,
" Ca la Ddea lo ſapea meglio de nuje.
Via, ſuſſo, allegramente;
Abbracciateve aſtrinte.
Arm. O ammata ſore!
Roſ. Ecco, fratel mio caro,
L'alta cagion del noſtro ardente amore.
Sar.) *Vej.*) Mo è docezza pe nnuje tutto l'amaro.

SCENA UTEMA.

Silvia, Dorina, Cervone, e ſudetti.

Sil. Cheſto che d'è!
Dor. Ch'è ſtato!
Cer. Cca n'è muorto neſciuno!
Sar. O! a tiempo juſto.
Lo tiempo s'è motato:
Stammo miezo a lo guſto.
Sil. E ch'è ſoccieſſo? *Vej.* Chiſte sò ſore, e frate
Sar. E lo decchiù lo ſentarrite appreſſo.
Sil. (Mo le ſperanze meje sò deſperate.)
Sar. Orsù Armillo, ſe mmereta

Fe-

Feleno d'avè soreta.

Arm. E' ghiusto, sì, Signore. E tu, che dice?

Ros. Che'l dover ciò richiede;

Sar. E nn'avimmo'una.

Le mmano.

Fil. Or son felice. *Ros.* E' mia fortuna.

Arm. E Io, si piace a Tene,

Sirveia mme pegliarria.

Sar. Buono partito.

Vì, che sciorte te vene.

Sil. Comme vuoje Tu (pur'aggio lo marito)

Sar. Susso: le granse, via.

Arm. O vita de sto core. *Sil.* O gioja mia.

Sar. Addò sì Tu, ncantato?

Da ssa mano a Bejola,

Cer. A mmene? cò chi ll'aje! io so nzorato,

E sta bella fegliola

Mm'è mmogliere.

Dor. Io so essa. *Vej.* Ah! brutta trepetessa.....

Sar. Ah! mmalantrino..... *Vej.* Te sgorgio.....

Sar. Te sfarino:

Mme te magno lo core.....

Fil. Via: si tempri il furore.

Arm. Mmatola se contrasta;

Lo matremmonejo è fatto?

Cer. E' porzì conzommato; è ba lo guasta?

Arm. Guastalo pe na pressa.

„ *Dor.* Era buono lo tratto

„ De dà sso viecchio a mmene?

Cer. Ed a mme chessa?

Dor. Chisso a mmene! ed è bivo?

Sar. Ch'abburla nc'hanno fatta!

Vej. Uh! che corrivo!

Sar. Ora siente, Vejela:

Tune non puoje sta sola: e manc'io.

Mme vuoje a mme? *Vej.* T'azzetto.

Sar. E bienetenne, o gioja!

Vej. O fato mio!

ATTO TERZO.

O juorno de delliettol

O giorno fortunato!
Viva la Dea, che tutti ha consolato.

Viva la Ddea, ch' a tutte ha conzolato

Mio diletto . . . . . .

Doce ammiore . . . .

Gioja bella . . . .

Vita, core . . . .

Ad onor della gran Dea;
Sempre in festa si starà.

Ad onore de la Dea;
Sempe avimmo da scialà.

Ogni stella, lieta, e bella;
Piova a noi felicità.


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

E pe nnuje sempe se vea
La prejezza grellejà.

IL FINE